

Palazzo di Giustizia, e qui vede anche l'amico Luca Boneschi. Parlano. Valpreda (che pure, secondo l'accusa, quattro ore dopo commetterà la strage di piazza Fontana) è preoccupato per quel volantino: «Amati non mi arresterà mica?». E' preoccupato anche per la rissa di Roma che lo ha portato in carcere dal 19 novembre al 2 dicembre: «E' grave? Che cosa mi accadrà?».

## Molto raffreddato

Il ballerino non sembra soltanto preoccupato. Ha gli occhi lucidi ed è molto raffreddato. Ai due avvocati sembra febbricitante. D'accordo: andranno dal giudice Amati l'indomani mattina, sabato. Valpreda va con Mariani sino in via Freguglia, sull'altro lato del Palazzo di Giustizia e cammina senza zoppicare. Sale sulla sua «500» e, sono le 13,30, scompare. Venti minuti dopo è in casa della pro-

zia. «Non ha mangiato e si è coricato subito, con il suo pigiama marroncino chiaro — dice la donna —, aveva la febbre a più di 38».

Eccoci al «pomeriggio di sangue». Un pomeriggio che, secondo la Torri, Valpreda trascorre per intero a letto, febbricitante, dormendo ad intervalli. «Io di solito sto seduta in cucina a sentire la radio. Quel giorno mio nipote dormiva e non l'ho accesa: camminavo anche in punta di piedi per non disturbare il Pietro». Mentre Valpreda dorme, la zia pensa all'indomani un po' preoccupata: il nipote deve andare dal giudice, ma è arrivato da Roma vestito in un modo che, secondo lei, «è poco decoroso» per chi si presenta ad un magistrato.

«Aveva le scarpe malandate. I piedi del Pietro sono interi, cammina come un ballerino, lui non ha zoppicato mai, mai, mai. Eppure non riusciva a trovare le scarpe che gli andassero bene. I professori che lo curavano per il suo male gli avevano detto di acquistare scarpe larghe, e così si sciupavano subito. Sarebbe dovuto andare da Polli a comprarsene un paio di nuove per l'indomani, ma era a letto con la febbre, come faceva? Avrei potuto andarci io, ma come si fa a comprare le scarpe per conto di un altro?...».

Che cosa ha fatto, allora, signora Torri? «Mentre il Pietro riposava, gli ho lucidato bene un paio di scarpe nere: ce le avrà ancora su adesso, in prigione...». Poi sorge il problema del cappotto. Anche sotto questo aspetto, secondo i gusti di zia Rachele, Pietro non è in grado di apparire ad Amati in modo decente: «Comprarne uno? ho pensato. Mai più! Il papà di Pietro ne aveva due di cappotti, uno gli stava largo ed era quasi nuovo. Poteva prestarlo lui...».

Chi è andato a prendere il cappotto? «Verso sera né ho

parlato col Pietro, e lui mi ha risposto: "Zia, io non ce la faccio..." così sono andata io. Esco alle 19,30, per andare in viale Lucania prendo un autobus e un tram. Sul tram vedo una signora che ha un giornale con un titolo grosso. Non avevo gli occhiali e chiedo che cos'è successo: un incidente? No, è una bomba, mi risponde. O cara Madonna! ho detto. Sono andata dai genitori del Pietro, li ho avvisati che il Pietro era a letto con la febbre, ho preso il cappotto e sono tornata a casa».

## «Uh, che roba, zia»

«Prima di rientrare, in centro ho comprato un giornale. Verso le 21,30, i genitori di mio nipote stanno distanti, rientro in casa e dico: "Pietro, sei sveglia? Se ti senti di alzare un momento la testa, ti faccio vedere una cosa!". Valpreda dà un'occhiata al giornale col titolo su piazza Fontana: «Uh, che roba, zia!». «Vuoi leggere?». «Adesso no, zia». «Non ce la faceva — continua la donna — aveva la febbre alta. Lui ha rimesso giù la testa e io ho posato il giornale su una poltroncina, è ancora lì, ci manca una pagina, ma è ancora lì: è la Notte uscita la sera del 12 dicembre».

Valpreda non si muove dal letto neppure per tutta la nottata. All'indomani mattina (sabato), sempre con l'aiuto delle due sveglie, si alza e va dall'avv. Mariani. Parla dell'attentato, è preoccupato per i primi fermi di gente di estrema sinistra, quasi quasi non vorrebbe presentarsi al giudice. L'avvocato lo consiglia di andare. Ma Amati non c'è, e allora fanno scrivere dal segretario un biglietto per avvertirlo che Valpreda si presenterà lunedì. Poi, prima di separarsi, Pietro dice all'avvocato: «Senta, io ho quella storia della rissa a Roma, ma adesso vorrei stare un po' a Milano...». Mariani gli consiglia di scrivere al giudice romano per informarlo del suo nuovo domicilio. E lui: «Sì, è giusto che sappiano dove sono...».

## A casa della nonna

Il ballerino si affretta a spedire una raccomandata al giudice Santoloci che si occupa di quella causa, poi rinchiusa. Ma non va più dalla prozia. Va dalla nonna Olimpia Torri. E ancora febbricitante, sostengono i parenti, e si mette di nuovo a letto. La circostanza (e questo appare un altro punto di notevolissimo rilievo) è confermata da una signora alla quale poco dopo le 12 di sabato la nonna di Valpreda si rivolge chiedendo del chinino «per il Pietro che ha la febbre». Il nome della signora? «Lo tireremo fuori al momento opportuno» rispondono gli avvocati.

E non sarebbe l'unico testimone. Alle 14,30 di saba-

to Valpreda riceve la visita della sorella che gli porta un po' di whisky e un pigiama, perché il suo, Pietro l'ha lasciato dalla zia: «E' ancora in casa mia — dice la signora Rachele — sotto il cuscino...». Valpreda, sostengono, è sempre febbricitante e rimane a letto dalla nonna anche per tutta la domenica. Lo vedono così la madre che alle 9,30 gli porta dei dolci, e verso le 18-19 una giovane donna, sua amica d'infanzia.

Valpreda trascorre a casa della nonna anche la notte fra domenica e lunedì. Alle 6 del lunedì, la polizia va a cercarlo dalla zia Rachele. La signora dice: «Non so dov'è». «Ritournerà?». «Sì, ritournerà» risponde la donna. La polizia si rifà viva alle 8 e la signora Rachele dice: «Pietro questa mattina andrà in tribunale perché deve parlare col giudice Amati...». E la polizia va ad attendere il li.

Il Pietro compare a Palazzo di Giustizia verso le 9,15. E' vestito in modo «decente» come voleva la zia. Ha indossato la sciarpa e il cappotto del papà: un cappotto marrone, sportivo, con cintura e fodera scozzese. Sono la stessa sciarpa e lo stesso cappotto che si vedono nella foto dell'arresto, scattata a Roma, e che Valpreda avrà poi anche la sera del riconoscimento

da parte del tassista. E' sempre più preoccupato perché ha saputo che sono stati fermati parecchi anarchici. «Non andare dal giudice» dice la nonna Olimpia che con tutti i suoi anni, più di 80, ha voluto accompagnarlo perché ha ancora la febbre. Ma gli avvocati Mariani e Boneschi lo consigliano di recarsi da Amati. Valpreda si presenta. Dopo l'interrogatorio, esce libero, ma sulla porta viene preso. La nonna protesta in milanese verso gli agenti («Sel trovi mi, quel li...»), per inseguire il nipote cade sulle scale e il nipote sparisce.

«Può essere colpevole uno che si comporta così? — chiede un conoscente del Val-

preda. — Uno che va a gettarsi in bocca all'orso?». La zia non dice nulla. La strada è piena di gelo. Poi la donna mi guarda negli occhi: «Io sono religiosa e so che delitto è stato commesso in piazza Fontana. Come faccio a non impazzire? Come fa un uomo come il tassista a dire che ha visto mio nipote, e invece mio nipote quel pomeriggio era lì con me, ce l'avevo io in casa! Anche se mi tagliassero a pezzettini, ripeterei sempre la stessa cosa...».

«Sono stata minacciata e qualche giorno mi ammazzano — dice con gli occhi lucidi la signora Rachele — ma per me non ha importanza. Mi serve solo vivere sino a dieci minuti dopo che il mio Pietro è stato dichiarato innocente. Ho chiesto a Dio questa grazia. Ho solo la mia vita, è vecchia, ma la

30-1-2  
oltre per questo: perché Dio mi faccia vivere sino a dieci minuti dopo che mio nipote è stato dichiarato innocente». Queste naturalmente sono voci di testi a difesa. Toccherà al magistrato confrontarle con le voci d'accusa.

Giampaolo Pansa

## Per il perito balistico gli ordigni erano

### «opera di specialisti»

BRESCIA, lunedì mattina.

(g.p.) L'ingegner Teonesto Cerri, il perito balistico che la Magistratura milanese aveva incaricato di analizzare i frammenti della bomba esplosa alla Banca dell'Agricoltura e di quella fatta esplodere alla Banca Commerciale, ha dichiarato: «Posso confermare che i due ordigni sono stati fabbricati da specialisti; vi saranno circa duecento persone in Italia capaci di questi lavori: fra esse non c'è di certo Valpreda, o tipi come lui».

All'obiezione che Valpreda, quindici anni fa, in una caserma di Gorizia, aveva fatto un corso da «pioniere» maneggiando esplosivi, il Cerri ha risposto: «So ben io in quali limiti si tengono le lezioni di questi corsi. Al massimo si tratta di manipolare candelotti di dinamite o plastico. Quello delle bombe di Milano, invece, è un lavoro di alta precisione».